

L'ARCIVESCOVO CELEBRA IL PATRONO DELLA MUNICIPALE

Nosiglia: «Siate fedeli alla giustizia come San Sebastiano»



«San Sebastiano, pur nell'esercizio del proprio servizio all'obbedienza, è rimasto fedele ai principi di amore e giustizia, affrontando anche la morte pur di difenderli». Queste le parole che l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, ha pronunciato ieri mattina nella chiesa parrocchiale di via Sarpi in occasione delle celebrazioni per San Sebastiano, patrono della polizia municipale. Durante la messa - presenti, tra gli altri, la sindaca Appendino e il comandante Bezzon - Nosiglia ha sottolineato il duro ma importante compito che ogni giorno gli agenti svolgono per il bene della cittadinanza. «Un compito - così l'arcivescovo - gravoso e spesso non gratificante sotto tanti punti di vista, ma svolto sempre con senso del dovere, rigore morale e senza tentennamenti, di fronte a situazioni a volte difficili e complesse». Nell'omelia, Nosiglia ha voluto ricordare in particolare la figura di Roberto Bussi, vigile urbano deceduto tragicamente il 30 marzo 1988 a soli 28 anni. Bussi, quella notte, era in procinto di terminare il suo servizio di pattuglia e a freddarlo furono i colpi di pistola sparati da un malvivente davanti al banco dei pegni dell'istituto San Paolo di via San Francesco d'Assisi. La moglie dell'agente, Tiziana Marengo, morì pochi mesi dopo la dipartita del marito. «Bussi - queste le parole di Nosiglia - compì fino in fondo il proprio dovere e questo deve spronare tutti noi non solo a conservarne il ricordo, ma anche a seguirne l'esempio di dedizione e sacrificio, fino al dono di sé stessi, che fa parte dei valori umani, civili e religiosi di ogni membro della polizia municipale».

[n.d.]

La periferia più lontana è al confine con San Mauro: pochi servizi, non c'è nemmeno il mercato, ma la dimensione da paese fa la differenza

Un'ora d'autobus tra Centro e Barca

“Come andare da Torino a Milano”

REPORTAGE

LODOVICO POLETTI

La casa davanti alla chiesa di San Grato l'hanno costruita lo stesso nonostante le polemiche di un paio di anni fa. E anche se non è completata e i lavori sono fermi da un po' non ci sono più possibilità di fare retromarcia. L'oratorio, invece, resta chiuso per volere del parroco. Nonostante le proteste e i ragazzini che non hanno altri posti dove andare a giocare.

Alle dieci del mattino, alla cremeria «Durighello», che è anche il bar più noto in questo scampolo di città che respira già l'aria della campagna, dieci persone sorseggiano caffè. Alla fermata del bus che è lì a pochi metri tre pensionati aspettano che arrivi un bus per andare in centro. «Ma qui siamo a La Barca, siamo lontano da tutto. E i pullman passano una volta ogni morte di papa. Pensi: per andare in centro ci metti anche più di un'ora. Comeem andare da Torino a Milano con il Frecciarossa».

Luci d'Artista? Mai viste

Eccolo qui il quartiere Barca, periferia estrema di una Torino che sembra lontanissima: tredicimila abitanti - ma forse anche meno - che vivono e respirano una città «tranquilla» fatta di case basse e poca immigrazione. Ma anche commercio che fatica a decollare e trasporti complicati. In un'identi-

tà che si mescola con i paesi vicini. Poco traffico, ma colonne di auto su strada San Mauro nelle ore di Punta. «E qui non sono mai arrivate neanche per sbaglio le luci d'artista nel periodo di Natale» si lamenta qualcuno, raccontando che Torino vista da qui è lontana. E che, se non ci fosse la Circoscrizione, «saremmo tagliati fuori da tutto: ma chi mai andrebbe in municipio a protestare o a segnalare un disservizio: un'ora in autobus per andare e un per tornare: è un viaggio».

Ora, che Barca sia «tagliata fuori tutto» non è vero in assoluto. Ma sta di fatto che questo scampolo di città, fatto di case basse e di palazzi costruiti da poco, è davvero l'estrema periferia della città. «Sa, da queste parti non abbiamo neanche un mercato. Forse siamo l'unico quartiere di Torino in queste condizioni» protestano i clienti del chiosco di via Anglesio, preziosissimo presidio di servizio in un angolo popoloso del borgo. Filomena Vitale è il gestore, la barista e la cuoca di questo posto. Dice: «Io qui ci sto benissimo. Ma è innegabile che i servizi siano scarsi. Pensi: anche l'Asl ha tagliato il numero di ambulatori. Ne sono rimasti appena tre. Un tempo, invece, qui ti davano ogni tipo di assistenza: c'erano specialisti per tutto e si stava benissimo». E avete problemi di delinquenza? «Guardi: da quando è stato smantellato l'insediamento rom di lungo Stura Lazio sono terminati anche i furti. Ora: non vogliamo dire

che fossero loro. Ma sono in tanti a pensarlo, sa. E comunque è vero: questa è un'oasi di pace: ma se ci fosse qualcosa in più, specialmente per i ragazzi, male non farebbe».

Calciobalilla vietato

Già i ragazzi. Al chiosco di Filomena si lamentano che quelli del Centro d'incontro non li lasciano giocare a calciobalilla perché disturbano. E che in giro non ci sono altre realtà associative. E che mancano gli eventi culturali. «Sa cosa sono quelle scritte sui marciapiedi di strada San Mauro? Resti di frasi di poesie fatte scrivere qualche anno fa. Mi domando perché qui nessuno organizza nulla da allora». In compenso c'è un centro anziani che il sabato e la domenica fa il pieno di presenze e organizza attività per la terza età. E dove c'era il centro giovani adesso fanno base due associazioni: una che si occupa di «educativa di territorio». E un'altra di attività di intrattenimento. La prima sembrava finita con il nuovo anno, ma ripartirà a febbraio. L'altra, invece, ha un buon giro di presenze. «E comunque questo resta un quartiere di gente anziana. Per i giovani qui non c'è nulla: i ragazzi da qui se ne vanno via appena possono» dicono in tanti. Ma poi alle 13 suona la campanella della elementare «Cena» e improvvisamente la strada si popola di ragazzini. È la scuola di quartiere. E pare non senta la crisi. —

Il tunnel finito tre mesi prima della scadenza Ue: servirà per la sicurezza del vecchio traforo
L'apertura al traffico nell'ottobre 2021, il transito più fluido potrebbe attrarre nuove merci

Tav al palo, il Frejus raddoppia

“Qui la protesta non è arrivata”

REPORTAGE

MAURIZIO TROPEANO
INVIATO A BARDONECCHIA

Mentre sulla realizzazione della Torino-Lione continua a regnare l'incertezza politica e l'apertura dei cantieri del tunnel di base resta appesa ad un filo, la seconda galleria autostradale del Frejus, lontano dai riflettori mediatici e dalle contestazioni No Tav, taglia con tre mesi di anticipo il primo traguardo: in base agli standard europei potrà essere utilizzata come galleria di sicurezza. Il nuovo tunnel sarà aperto al traffico nell'ottobre del 2021. A partire da quella data potrebbe diventare «attrattivo» per intercettare nuovo traffico merci anche se

come «può vedere dentro questa galleria non potranno mai essere realizzate due carreggiate. Questi lavori servono solo a separare i flussi di traffico, diciamo che abbiamo messo un muro tra le due corsie di marcia attuali», spiega Bernardo Magrì, direttore della Sitaf.

La nuova galleria, dunque, ha un diametro di otto metri, uno in meno del vecchio traforo, e sarà utilizzata per il transito dei merci dall'Italia alla Francia. L'attuale traforo, invece, sarà usato per la circolazione in senso opposto. Si viaggerà sempre solo su una corsia di marcia con rigide limitazioni così come previsto dall'accordo del 2012 tra Italia e Francia.

In Val di Susa, a differenza della Val d'Aosta, le società che gestiscono il traforo han-



no deciso di usare l'aumento dei pedaggi per realizzare questo intervento strutturale di messa in sicurezza: spesa totale di 553 milioni, lavori di scavo iniziati nel luglio del 2014 e terminati nel novem-

bre del 2016. Da allora sono state progressivamente aperti e collaudati 33 rami di comunicazioni. L'ultimo, come detto, sarà certificato a giorni.

La scelta di puntare sulla sicurezza potrebbe permettere

al nuovo traforo di essere competitivo per chi trasporta le merci anche in assenza di un aumento della capacità. Per Magrì, infatti, il nuovo Frejus è in grado di garantire una maggiore «fluidità del traffico», una sicurezza nella circolazione unica sull'arco alpino e «la continuità del servizio senza interruzioni e chiusure per lavori o per problemi legati all'eccessivo riscaldamento dell'aria nelle gallerie». Già oggi «senza particolari criticità siamo in grado di gestire nuovi flussi di traffico provenienti da un'eventuale chiusura del Bianco. Fra meno di due anni lo saremo ancora di più perché potremo garantire condizioni di sicurezza uniche sull'arco alpino».

Questo, però, è il futuro. Il presente è legato ai dati di transito. Il 2018 si è chiuso con un aumento rispetto al 2017: 810 mila contro 765 mila. Lontano, però, dai numeri del 2007 che hanno sfiorato le 896 mila unità. Nelle ultime settimane, poi, l'analisi dei passaggi ha fatto registrare un rallentamento del trend di crescita. Bisognerà aspettare alcune settimane per capire se è davvero arrivata la recessione ma, in ogni caso, l'allarme è scattato. Magrì va all'attacco dell'autostrada ferroviaria che

l'anno scorso ha trasferito su rotaia merci in genere trasportate da 30 mila Tir ma che «si regge solo grazie ad un sostanzioso intervento pubblico di Francia e Italia che coprono l'80% dei costi».

Non è detto che il sostegno pubblico sia destinato a durare nel tempo e comunque il nuovo tunnel stradale, se davvero eliminerà le code e gli stop forzati, resta competitivo rispetto a un trasferimento modale che rischia di non ve-

«Non aumenta la capacità. Pronti ad assorbire i flussi se il Bianco chiude»

der la luce prima di un decennio. Lontano dalle scelte politiche, comunque, dentro il tunnel i lavori per la posa del cavidotto da 1200 megawatt per il trasporto dell'energia elettrica tra i due paesi stanno andando avanti. Alla macchina che prima posa i tubi e poi li ricopre di cemento ci vorranno ancora un paio di mesi per completare i lavori: «Avanziamo di 70 metri al giorno - spiegano gli addetti - nel rispetto dei tempi». —

«Così depotenziano il Regina Margherita»

Città della Salute, i reparti del polo infantile dipenderanno da quelli degli adulti. Divisi i sindacati

Si torna a parlare del futuro dell'ospedale Regina Margherita con l'inizio della discussione del nuovo atto aziendale della Città della Salute. Il documento è un atto di diritto privato che organizza le attività dei vari presidi secondo gli obiettivi da raggiungere. Dopo l'insediamento di una nuova direzione generale, cosa avvenuta a giugno, di solito l'atto viene rivisto. E questa volta le maggiori novità riguardano il Dipartimento di Pediatria e Specialità pediatriche — cioè il Regina Margherita — diretto dalla professoressa Franca Fagioli. Diciamolo subito: per i piccoli pazienti e le loro famiglie non cambierà nulla. Ma qualcuno ha definito quella che quasi certamente sarà la nuova organizzazione una «rivoluzione». In sostanza, numerosi reparti pediatrici che oggi hanno una dipendenza strutturale, cioè fanno

capo, al Dipartimento di Pediatria, col nuovo atto aziendale passeranno sotto la responsabilità dei dipartimenti degli adulti, mantenendo con la Pediatria soltanto una dipendenza funzionale perché, naturalmente, continueranno ad avere sede all'interno dell'attuale Regina Margherita.

Ma tra i sindacati c'è chi teme che questo provochi un depotenziamento dell'ospedale dei bambini in prospettiva del trasloco nel Parco della Salute, il futuro ospedale di Torino, pronto, si spera, nel 2025, dove i letti di Pediatria dovrebbero passare da 286 a

90. Per ora il documento è ancora una bozza. Il disegno descritto sopra dovrebbe riguardare Neurochirurgia, Cardiologia, Chirurgia, Urologia, Anestesia e rianimazione, Otorinolaringoiatria ed Endocrinologia pediatriche.

Un cambio importante, insomma. E, secondo le voci che circolano in ospedale, un tentativo di distribuire maggiormente le responsabilità, finora più concentrate nelle mani della professoressa Fagioli.

Va detto che in passato un'organizzazione del genere c'era già stata. E i medici del

sindacato Anaa non la vedono in modo negativo: «Siamo abbastanza soddisfatti — commenta la segretaria Chiara Rivetti —. Non ci sembra che il Regina Margherita sia stato penalizzato, né prima né dopo. Anzi, la direzione generale ha deciso di ribattezzare il Dipartimento di Pediatria proprio "Regina Margherita" per tutelarlo».

Più agguerriti, invece, i sindacati degli infermieri e delle altre professioni sanitarie. «L'ospedale dei bambini sarà depotenziato e la presa in carico dei più piccoli e dei loro genitori viene messa a rischio

Ospedale

Sono giorni decisivi per il futuro del Regina Margherita, ospedale diretto dalla professoressa Franca Fagioli

— attacca Michele Cutri della Uil —. Il motivo? L'organizzazione e gli obiettivi dei reparti pediatrici dovranno essere concordati con direttori dipartimenti non pediatrici. Il Regina sarà svuotato e gestito da altri, un preludio del Parco della Salute. L'azienda ha detto che ci sono possibilità di confronto. Lo speriamo».

Concorda il collega della Cgil, Francesco Cartella: «Il depotenziamento ci sarà e sarà globale, dato che i letti complessivi passeranno da 2.400 a 1.040. Ed è falso che i muri di Molinette, Regina Margherita e Sant'Anna di proprietà della Città della Salute non saranno venduti. Una delibera aziendale del 2017 indica chiaramente che il denaro ricavato dalla vendita sarà destinato all'acquisto di arredi e tecnologie per il Parco della Salute».

L. Cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche per viaggi e palestra adesso si ricorre al prestito

Studio Crif sulle abitudini dei piemontesi: in media l'importo della somma è di 7610 euro. In discesa il numero dei mutui: un effetto legato alla riduzione sensibile delle surroghe

STEFANO PAROLA

Il mercato dei mutui frena, quello dei prestiti invece accelera. È la situazione fotografata in Piemonte da Barometro Crif, che periodicamente analizza l'andamento del settore credito. In generale, nel corso del 2018 i finanziamenti alle famiglie che vivono in regione sono aumentati, con la sola eccezione di quelli che riguardano le case.

In Piemonte i mutui (surroghe comprese) sono diminuiti dell'1,7 per cento, un calo superiore all'andamento nazionale (meno 0,6 per cento). Il segno meno, però, non allarma gli addetti ai lavori: per Simone Capecchi, direttore esecutivo di Crif, il rallentamento è infatti avvenuto «a causa del ridimensionamento delle surroghe», mentre «il comparto dei nuovi mutui immobiliari ha mostrato segnali di recupero». La regione presenta andamenti molto differenti, a seconda della provincia. Le richieste diminuiscono dell'1,8 per cento nel Torinese, del 5,1 nell'Alessandrino, nel 3,9 nel Novarese e addirittura del 10 nel Vco. Sono stabili il Biellese, meno 0,2, e l'Astigiano, più 0,8, mentre si registra un mercato dei mutui in ripresa nel Cuneese, più 1,4, e soprattutto nel Vercellese, più 7,7.

Quanti soldi chiedono i piemontesi alle banche per comprarsi casa? Secondo l'analisi Crif, nel 2018 il dato medio è stato di 116 mila euro ed è più basso rispetto ai 127 mila euro che si registrano a livello nazionale. Il Torinese è in linea con l'importo medio regionale, l'Astigiano è poco sotto (111 mila), mentre si notano i picchi verso il basso delle provincie di Biella (96 mila eu-



ro), Vercelli (101 mila) e Alessandria (102 mila), e gli importi più elevati di Cuneo (126 mila), Novara (121 mila) e Verbania (136 mila).

Qual è il profilo di chi richiede un mutuo in Piemonte? Per rispondere a questa domanda ci sono i dati dell'ufficio studi di Tecnocasa, riferiti al primo semestre del 2018, che raccontano come il mutuo non sia uno strumento per giovani. In Piemonte l'età media di chi ne accende uno è di 40,6 anni. Solo il 31 per cento dei finanziamenti per la casa sono erogati in favore di persone con meno di 35 anni. Tasso fisso o variabile? L'ultima indagine regionale di Banca d'Italia dice che nel secondo trimestre dell'anno scorso il basso costo del credito ha portato i mutui con interessi fissi a una quota record del 67 per cento sul totale dei finanziamenti erogati, un dato mai così alto negli ultimi anni.

Giù i mutui, su i prestiti

E' questo quanto emerge dal barometro di Crif, il barometro delle spese delle famiglie italiane. Con differenze anche sensibili tra provincia e provincia

Al contrario dei finanziamenti per la casa, i prestiti personali sono invece andati molto bene. Secondo il barometro Crif, in Piemonte nel corso del 2018 sono aumentati del 9,5 per cento. In questo caso il Torinese è sotto la media, ma segna comunque un più 6,7 per cento, mentre alcune provincie crescono addirittura a doppia cifra (Cuneo e Novara del 14 per cento, il Vco del 24). L'importo medio in regione è di 12.358 euro. Lo scorso anno sono anche lievitare le richieste di finanziamenti finalizzati all'acquisto di beni specifici: si parla di un più 2,7 per cento. Oggi questi finanziamenti sono erogati non solo per auto, moto, mobili o cellulari, ma pure per pagare viaggi, abbonamenti in palestra e spese mediche. Per questo tipo di prestito i piemontesi hanno chiesto in media 7.610 euro.

Per acquistare casa gli importi più elevati sono richiesti a Cuneo (126mila) e Verbania (136mila)

CORSO VERCELLI Dopo la decapitazione di San Giuseppe, ancora un raid ai giardinetti

I vandali sfregiano con gli insulti la targa dedicata a Madre Teresa

→ Gennaio davvero amaro per il giardino di corso Vercelli, dedicato alla figura di Madre Teresa di Calcutta. Prima alcuni vandali hanno decapitato la sagoma di San Giuseppe, sfregiando il presepe multietnico, poi ignoti nel fine settimana hanno pensato bene di imbrattare la targa, che si trova proprio davanti alla sede della Circoscrizione 7, con scritte oscene e frasi irripetibili. Un episodio denunciato prontamente dai residenti del quartiere Aurora che da tempo chiedono all'amministrazione di riportare la legalità nel giardino purtroppo noto più per la presenza degli spacciatori che delle famiglie.

«Dopo che i cittadini mi hanno segnalato l'atto vandalico alla targa di Madre Teresa di Calcutta ho chiesto di visionare le telecamere poste nei giardini» ha dichiarato il capogruppo di FdI, Patrizia Alessi. È molto probabile, tuttavia, che a compiere il gesto siano stati alcuni ragazzi, forse annoiati. «Ma è un atto vile e da condannare» contrattaccano i residenti e i comitati di quartiere che chiedono l'immediata pulizia della targa. L'atto di



La targa dei giardini Mtc oltraggiata dai vandali

vandalismo presso la targa dei giardini "Madre Teresa" è un atto ignobile anche secondo il vicepresidente, Ernesto Ausilio. «Stiamo parlando di una persona sempre pronta nella vita a dare tutto di sé - dichiara Ausilio -. Un personaggio che ha improntato i propri rapporti sem-

pre per la valorizzazione e l'aiuto alle fasce più deboli. Mi sconvolge la totale assenza di rispetto verso il personaggio. La Circoscrizione 7 è solidale con tutti i cittadini che frequentano il giardino e si battono da anni per la riqualificazione del territorio».

Philippe Versienti

IL FATTO/1 Felici (Confartigianato): «Presenza sul web fondamentale»

In Piemonte tira l'e-commerce Acquisti on line saliti del 15%

→ Sono 785mila i piemontesi che negli ultimi 12 mesi hanno acquistato on line, il 33% degli utenti internet del Piemonte, e cresciuti del 14,9% rispetto all'anno precedente. Questi i dati salienti del rapporto su "E-commerce - acquirenti on line in Piemonte", analisi condotta dall'osservatorio per le Pmi di Confartigianato Imprese Piemonte su fonte Istat. In particolare a maggiore presenza di acquirenti online si riferisce al settore "viaggi e trasporti" (40,9%) e "abiti e articoli sportivi" (40,2%), seguiti da "informatica e tecnologia" (31,5%), "articoli per la casa" (30,5%), "libri, giornali, riviste (inclusi e-book)", "materiale per la formazione a distanza" (28,5%) e "film, musica, biglietti per spettacoli" (25,8%). Quote più contenute di acquirenti online per i servizi di telecomunicazione (10,8%) e prodotti alimentari (8,6%). Ma mentre l'analisi dice che il vincitore è il web, dall'altra il commercio tradizionale fatica. Infatti se nell'e-commerce le

vendite sono cresciute del 10,3% nell'ultimo anno (+30% nell'ultimo triennio) il valore delle vendite al dettaglio ristagna, con una variazione del -0,1% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, con la tenuta della grande distribuzione (+0,8%) e il calo delle vendite delle imprese operanti su piccole superfici (-1,6%). «La vendita on line potrebbe aiutare le piccole imprese sotto casa a migliorare le performance economiche in flessione registrate negli ultimi anni - ha commentato Giorgio Felici, presidente di Confartigianato Imprese Piemonte - per questo continuiamo a ribadire come per le aziende sia fondamentale la presenza sul web: non dimentichiamo che conterà sempre di più conterà la capacità di innovazione tecnologica ma le imprese vanno aiutata con politiche dell'offerta che aumentino la produttività, la competitività e l'internazionalizzazione, in un circuito di economia circolare».

[L.d.p.]

Intesa alla Comdata: salvi duecento addetti

Il piano del colosso dei call center: contratti di solidarietà e formazione dopo la perdita della commessa Tim

GIAMPIERO MAGGIO

Rientra lo spettro del taglio di 200 posti di lavoro nella sede Comdata di Ivrea. L'annuncio arriva dopo un'intensa trattativa avviata in Confindustria tra azienda e sindacati. Oggi, al termine delle assemblee, se ci sarà il placet dei lavoratori, l'accordo verrà formalmente siglato.

«Nonostante il difficile contesto di business, che ha portato ad una riduzione degli ordini da parte di alcuni importanti committenti operanti nella sede, Comdata continua a ritenere il sito di Ivrea di rilevanza strategica» scrive l'azienda in un comunicato stampa che, di fatto, riassume la lunga trattativa con le organizzazioni sindacali avviate nelle settimane scorse. Sul tavolo, al di là della questione di Ivrea, c'è il delicato tema del destino dei call center. Tema nazionale, che chiama in causa il ministero dello Sviluppo e che si sta dibattendo anche su più sedi italiane nella stessa Comdata. Perché se le difficoltà fino a ieri si sono concentrate su Ivrea, frutto della perdita di una commessa importante come Tim, nelle sedi di Livorno e Olbia non tira una buona aria. Peggio ancora il clima a Pozzuoli e Padova.

Torriando ad Ivrea, «quel clima di grande incertezza causato da commesse altale-



L'attesa dei dipendenti: oggi dovrebbe arrivare la firma definitiva all'accordo

902
I lavoratori della sede di Ivrea coinvolti dall'accordo che prevede un assegno di solidarietà

nanti» come avevano denunciato le organizzazioni sindacali prima di Natale, non è stato spazzato via tutto d'un colpo. Certo, però, il raggiunto accordo, seppure ancora da sottoscrivere con i lavoratori, lascia ampi margini di ottimismo: «L'accordo - spiegano da Comdata - prevede sia una parte dedicata alla solidarietà, che limiti di disagi derivanti dalla situazione di insaturazione, sia un'importante e incisivo

percorso di formazione pensato per le persone coinvolte». Contestualmente, dunque, Comdata conferma un impegno per l'accelerazione dell'attività commerciale finalizzata a nuove commesse e al rafforzamento di quelle in corso.

L'azienda ritiene ci siano le condizioni per la salvaguardia e il rilancio dell'occupazione a lungo termine nel sito di Ivrea. Nei dettagli: l'accordo fronteggia la situazione di

insaturazione - pari a 180 esuberanti - attraverso l'intervento del Fondo di Integrazione Salariale. L'assegno di solidarietà coinvolgerà 826 lavoratori che svolgono attività direttamente operative e 76 lavoratori con funzioni di staff, per un totale di 902 dipendenti. L'assegno di solidarietà avrà decorrenza dal 28 gennaio sino al 27 luglio di quest'anno. —

TI DV PR TZ ST XT PI

48 LA STAMPA MARTEDÌ 22 GENNAIO 2019

GIORNO DELLA MEMORIA

Oggi la posa di quindici nuove pietre d'inciampo

Il primo marciapiede sul quale Gunter Demnig si inginocchierà stamane, alle 9,30, sarà quello di corso Spezia 55: la prima delle 15 pietre d'inciampo che Torino dedica quest'anno ai suoi cittadini deportati nei Lager nazisti ricorda Pietro Mellano, meccanico, deportato per rappresaglia e morto a Schwechat-Floridsdorf. Seguiranno le pose che ricordano Raffaello Filippo Foa, Luigi Scala, Luigi Bachi, Abramo e Rosa Segre. Alle 12, in via San Donato 27, una targhetta di ottone ricorderà Vittorio Staccione, antifascista, calciatore prima e operaio poi. Sarà quello il momento in cui, idealmente, saranno ricordati tutti i quindici torinesi, presenti le autorità. Nel pomeriggio le «Stolpersteine» saranno dedicate a Livia Deutschova, Giuseppe Abramo Levi, Natalia Tedeschi, Bice Sacerdote Tedeschi, Celestina Muggia Sacerdote, Vittorio Tedeschi, Dante e Aldo Momigliano. L'iniziativa del Museo diffuso della Resistenza e della Deportazione, in collaborazione con la Comunità Ebraica, l'Associazione Nazionale Ex Deportati (Aned) e il Goethe Institut Turin si svolge per il quinto anno (programma completo in www.museodiffusotorino.it). Domenica, dalle 10 alle 12,30 Fiab Torino Bici&Dintorni in occasione del Giorno della Memoria proporrà un percorso cittadino in bicicletta con sosta alle nuove pose 2019, oltre alla sosta in piazza Peyron presso la pietra d'inciampo adottata dall'associazione Sardi in Torino e dedicata a Giovanni Antonio Vacca. L'iniziativa è a favore di Emergency (www.biciedintorni.it).

DOPO L'OMICIDIO TRA LE PALAZZINE OCCUPATE

Moi, Fratelli d'Italia chiama Salvini

“Ascolti i residenti: sgombero subito”

Il dl sicurezza limita il modello d'accoglienza. L'assessore: a rischio chi non avrà un lavoro

FEDERICO GENTA
ANDREA ROSSI

«Salvini dia retta a noi, che del Moi abbiamo un'idea precisa e soprattutto sappiamo cosa serve fare per quelle palazzine: serve uno sgombero vero e serve subito». Non sono tanto i numeri dei partecipanti, non più di cinquanta armati di fiaccole e bandiere tricolore, a contare per Maurizio Marrone, dirigente nazionale di Fratelli d'Italia che ieri sera, all'indomani dall'omicidio che ha riaperto i riflettori sull'occupazione dell'ex complesso olimpico di via Giordano Bruno. Per lui conta il messaggio al ministro dell'Interno, che domani a Roma incontrerà la sindaca di Torino, Chiara Appendino. «Di certo non parleranno soltanto del Moi, lo sappiamo, ma l'occupazione e il progetto di inclusione saranno al centro del tavolo. Ecco, vorremo che una buona volta ascoltasse noi e le richieste di chi vive a Borgo Filadelfia, di chi magari non scende ancora in strada ma è comunque esa-

“Soltanto a 70 profughi è stato riconosciuto lo status di rifugiato per motivi politici”

sperata» ripete Marrone quando il piccolo corteo, partito da piazza Galimberti, si ferma all'angolo tra via Pio VII e via Bossoli, a due isolata dalle case dei migranti. Di più il cordone di polizia non li lascia avvicinare.

Tra gli organizzatori dell'iniziativa c'è anche la parlamentare Fdi, Augusta Montaruli, da sempre contraria al modello dello sgombero soft e della mappatura volontaria degli occupanti. «Noi siamo gli unici ad aver effettuato un vero censimento degli immigrati, con un accesso agli atti sulle residenze fittizie dei senza fissa dimora. I risultati parlano chiaro: metà degli ol-

tre mille occupanti sono clandestini assoluti, mentre 610 sono richiedenti asilo. Di questi, però, in grande maggioranza sono titolari di quelle protezioni umanitarie e sussidiarie che Salvini va a cancellare con il Decreto sicurezza. E i veri profughi, con asilo politico riconosciuto sono appena 70, circa il 7 per cento degli stranieri che vivono nel villaggio olimpico».

Non è proprio così, visto che il dl Salvini non cancella le protezioni sussidiarie, ma è altrettanto vero che una larga parte dei residenti al Moi, quelli che hanno ottenuto lo status di rifugiato grazie all'Emergenza Nordafrica, dif-

ficilmente vedranno rinnovare il permesso di soggiorno se non avranno prima trovato un lavoro che gli garantisca l'autosufficienza. E, ad oggi, su 349 persone accolte nei percorsi di inclusione abitativa portati avanti dal tavolo interistituzionale, soltanto 43 hanno raggiunto la completa autonomia, lavorativa e abitativa. Sono 84 i contratti professionali attivati, 47 i tirocini, 136 i percorsi di formazione. Ma il problema, quello del decreto sicurezza, rischia a maggior ragione di investire chi ancora oggi vive nel complesso di via Giordano Bruno. Nessun rischio, invece, per l'ottantina di profughi in larga parte somali, stipati nella palazzina liberata ad agosto. Sono tutti in regola con i documenti e godono della protezione riconosciuta a chi proviene da zone di guerra. Sarà più complesso capire che ne sarà degli altri, per cui sono stati avviati o verranno avviati i percorsi di inclusione.

Ieri in Comune, parlando del decreto sicurezza, l'assessore al Welfare Sonia Schellino ha tratteggiato la situazione. Non si riferiva al Moi, ma una parte delle sue considerazioni potrebbe coinvolgere gli occupanti: «Le persone che hanno ottenuto prima del 4 ottobre 2018 il riconoscimento di protezione umanitaria otterranno un permesso di due anni per “casi speciali”, che sarà convertibile in lavoro se si ha un'occupazione». Ecco il punto: quando scadranno i due anni, se il progetto Moi sarà riuscito a dare un posto stabile ai migranti, la loro permanenza in Italia sarà assicurata. Altrimenti verrà messa in discussione, secondo criteri «decisamente restrittivi, parzialmente sovrapponibili alla definizione di rifugiato». E molto dipenderà anche da un altro aspetto previsto dal decreto: la redazione dell'elenco dei paesi sicuri. —